



METTI L'ESG NEL MOTORE DELLA REDDITIVITÀ

di Luca Paolazzi*

L'attenzione e la tensione al terzetto Environment Social Governance (ESG) sono ormai un must per tutte le imprese che puntano alla crescita degli utili solida e sostenibile.

Perché la tutela ambientale plasma le politiche economiche ed è sempre più richiesta dai consumatori. Perché la cura delle persone che lavorano in azienda aumenta produttività e fatturato. Perché occorrono manager capaci di vincere le sfide.

Per tutto ciò il ROE sale di alcuni punti percentuali. E fare del bene con gli investimenti fa bene al portafoglio.

Se tutti si dicono rispettosi dell'ESG, serve un metro per stabilire chi lo è davvero e quanto. Anche al fine di valutare chi merita i finanziamenti delle banche, come sempre più chiedono le autorità di vigilanza.

Un rating ESG standard è ancora lontano. Perciò lo scrutinio dei gestori del risparmio è ancora più prezioso.

LA VERA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELL'IMPRESA...

«La responsabilità sociale di un'impresa? Aumentare i profitti». Così Milton Friedman bocciò senza appello la nascente idea di spostare l'enfasi dell'attività aziendale dal perseguimento esclusivo dell'interesse degli azionisti (*shareholder*) all'attenzione agli effetti per chiunque risenta, nel bene e nel male, delle decisioni imprenditoriali (*stakeholder*).

Era il 1970. Friedman, che nel 1976 venne insignito del Nobel per l'economia, allora aveva ragione. Avrebbe torto oggi. Aveva ragione, perché in quel periodo le imprese, specie multinazionali, erano sotto attacco politico e sociale, ed elogiare il profitto suonava come una bestemmia. Non che oggi per loro sia proprio tutto rose e fiori, ma di acqua ne è passata sotto i ponti.

...NON SI MISURA PIÙ SOLO SUI PROFITTI, MA ANCHE SUL MODO IN CUI SONO FATTI

Avrebbe torto adesso. Non solo perché nessuno mette più in dubbio e tanto meno contesta la legittimità socio-economica del profitto, e anche il suo ruolo cruciale nel determinare la crescita. Ma anche e soprattutto perché si è ben compreso che la stessa redditività di un'azienda è legata a doppio filo con la sua capacità di svolgere un'attività rispettosa dell'ambiente (**E**nvironment), prendersi cura delle persone che vi lavorano e restituire parte del valore al territorio in cui opera (**S**ocial) ed essere correttamente gestita (**G**overnance). In una sigla, **ESG**.

ESG: LA TRINITÀ DELLA SOSTENIBILITÀ...

ESG è una sorta di trinità che declina e sostanzia la sostenibilità. Questo vale non solo a livello di intero sistema economico-Mondo, di singolo Paese o settore, ma anche di impresa. Il cui business può prosperare nel lungo periodo quando vengono rispettati i tre comandamenti: non inquinare, né direttamente né indirettamente; motivare e valorizzare le persone di ogni genere, credo e colore che lavorano nell'azienda; dotare l'impresa di un

* Economista, advisor di Ceresio Investors

management capace di far fronte ai rischi e di cogliere le opportunità nel lungo periodo

...FA BENE AL BILANCIO DELL'IMPRESA PER MOLTE VIE

Un alto grado di osservanza dei precetti ESG fa bene al bilancio di un'impresa. In molteplici modi e attraverso più canali.

1) LA PONE IN MERCATI IN FORTE SVILUPPO E SULLA FRONTIERA TECNOLOGICA

Sul fronte ambientale, la pone su mercati in più rapido e continuo sviluppo, sia nei paesi avanzati (dove si impone la sostituzione di beni a tecnologia inquinante con beni puliti) sia in quelli emergenti (dove si compie il salto tecnologico), e sulla frontiera dell'innovazione tecnologica di prodotto e di processo.

2) FA RISPARMIARE

L'abbattimento di consumi energetici e di acqua e l'adozione dei metodi e dei processi dell'economia circolare riducono i costi, anche sensibilmente.

3) MIGLIORA LA PRODUTTIVITÀ

Le politiche aziendali di cura e attenzione delle persone innalzano la motivazione, l'attaccamento dei lavoratori all'impresa e la loro identificazione con i suoi obiettivi. Aumentano la salute e riducono le assenze. Spronano a migliorarsi, a essere aperti ai cambiamenti organizzativi, e propositivi di progressi nell'impresa con idee nuove. Mantengono sereno il clima aziendale, diminuendo la conflittualità tra le persone e tra queste e l'impresa.

4) AGEVOLA LA DIGITALIZZAZIONE

Peraltro la politica aziendale attenta alle esigenze e alla valorizzazione delle persone e i suoi portati appena descritti sono in linea con i dettami della rivoluzione digitale, che impongono alle aziende di ripensare l'organizzazione, rendendola più orizzontale e aumentando la circolazione delle informazioni e della conoscenza. Perché nell'era digitale l'idea giusta può venire da chiunque in qualunque ruolo sia inserito nel sistema aziendale, purché sia messo nelle condizioni di partecipare e di essere ascoltato. Cosicché le imprese ESG sfruttano meglio la digitalizzazione dell'economia.

5) ATTRAIE TALENTI SENZA PAGARLI TROPPO

Un'impresa con un'elevata reputazione ESG più facilmente attrae talenti, in quanto è un luogo ambito dove lavorare. Di conseguenza, fa risparmiare incentivi monetari per l'assunzione di persone competenti, brillanti e motivate.

6) AUMENTA LA LOCALE REPUTAZIONE

Al fine di attrarre persone di qualità, oltre che per essere sempre più considerata con favore dalla comunità dove è localizzata (e quindi risultare motivo di ulteriore orgoglio per chi vi lavora), sono importanti gli investimenti e le iniziative indirizzate ad aumentare la qualità della vita di un territorio. Investimenti che costituiscono uno degli aspetti del Social.

7) È UNA LEVA POTENTE DI MARKETING

In altre parole, l'ESG fa salire la produttività e il fatturato. Quest'ultimo cresce anche perché migliora notevolmente l'immagine dell'impresa. L'ESG diventa, quindi, un potente strumento di marketing.

8) ABBATTE I RISCHI

Infine, l'ESG abbatte i rischi per l'impresa. Non solo per la G, ossia la bravura del management di prepararla ai rischi, ma anche rispetto a fattori esterni, che vedremo alla fine.

Tutto questo si traduce in un maggior ritorno per chi investe i

THE TREND IS YOUR BEST FRIEND

capitali nelle imprese ad alto tasso di ESG. Tale affermazione, in realtà, è stata ed è ancora oggetto di grande dibattito. Dibattito che, tuttavia, guarda ai ritorni degli investimenti azionari passati, sotto forma di variazione del prezzo dei titoli e dei dividendi.

IL NUOVO WASHINGTON CONSENSUS, INCENTRATO SU AMBIENTE E INCLUSIONE

Se, invece, volgiamo lo sguardo avanti e pensiamo ai trend che già si stanno svolgendo sotto i nostri occhi, tutti i santi giorni, sia nell'economia reale sia nei mercati finanziari (crescente afflusso di capitali verso titoli ESG), e alle politiche che li assecondano e sempre più li asseconderanno, allora resta poco di cui dibattere.

Riguardo ai trend, basta dare un'occhiata al nuovo *Washington consensus*, ossia la Bibbia delle politiche economiche con cui i sacerdoti del FMI catechizzano i governi in tutti gli angoli della Terra, con la benedizione degli USA.

Bibbia che ora ha tra i precetti la lotta all'esclusione sociale, invece che all'inflazione (i "miscredenti" ascoltino i discorsi di Jerome Powell, Presidente FED), e l'abbattimento dell'inquinamento, invece che del debito pubblico. Non che la prima e il secondo possano o debbano avere briglie sciolte, ma l'inflazione viene tenuta a bada da forze possenti che esaltano la concorrenza e il debito pubblico è un'eredità meno pesante per le future generazioni di un pianeta devastato dall'attività umana.

LAISSEZ FAIRE, LAISSEZ PASSER? SÌ, SE AUMENTA IL BENESSERE PER TUTTI

Libero mercato e scambi commerciali senza barriere sono ancora ottimi strumenti di policy per aumentare il benessere, ma occorre che questo maggior benessere non vada a vantaggio solo di alcuni. Mentre è ormai da 15 anni che studiosi non schierati (come Dani Rodrik e Branko Milanovic) hanno evidenziato come la globalizzazione abbia causato forti disagi sociali e creato vincenti e perdenti, con conseguenti decisa polarizzazione politica e ascesa di movimenti nazionalisti e populistici. Non proprio di buon auspicio per mantenere le regole del mercato e dei commerci liberi.

FATTI LE DOMANDE E DATI LE RISPOSTE

Ancora, per comprendere i vantaggi adottati dall'ESG basta porsi alcune domande, semi-retoriche. E darsi le relative risposte. Per esempio: la mitigazione dei rischi del disastro ambientale imminente (spudoratamente etichettato come *climate change*) farà aumentare l'utilizzo di energia fossile? Le celle combustibili (che usano l'idrogeno) sono la prossima frontiera nei motori automobilistici? L'impiego di bambini bengalesi per cucire palloni da calcio fa salire le vendite? Un clima aziendale teso migliora la produttività? La creazione di una sede universitaria dedicata alle applicazioni industriali della digitalizzazione fa prosperare un territorio vocato alla meccanica? E via domandandosi e rispondendosi.

Quindi, sia dal punto di vista del mutato contesto in cui operano sia da quello delle dinamiche proprie, le imprese vanno e sono destinate ad andare meglio se operano secondo gli imperativi ESG. Se è vero che *the trend is your best friend*, allora non si può nuotare contro la potente corrente della sostenibilità.

LARRY FINK DIXIT:

Così potente che, nella consueta lettera di inizio anno ai CEO delle imprese partecipate, il fondatore di BlackRock (7,81 trilioni di dollari in gestione), Larry Fink, tre anni fa ha scritto:

«NON SOLO REDDITIVITÀ, MA ANCHE PROSPERITÀ E SICUREZZA PER I CITTADINI»

«Che ruolo giochiamo nella società? Come stiamo gestendo il nostro impatto sull'ambiente? Stiamo operando per creare una diversa forza-lavoro? Ci stiamo adeguando al cambiamento tecnologico? I nostri clienti, che sono i tuoi azionisti, chiedono non solo redditività, ma anche prosperità e sicurezza per i loro concittadini».

Quanto potente sia questa corrente si comprende anche dalla quota di capitali finanziari investiti secondo strategie ESG.

IN FORTE AUMENTO GLI INVESTIMENTI ESG

Nei paesi avanzati, all'inizio del 2018, ultimo disponibile (il rapporto biennale 2020 non è ancora uscito), tale quota era del 33,4%, in aumento di quasi dieci punti percentuali rispetto a quattro anni prima. Con ampi divari tra paesi e aree. In testa Australia e Nuova Zelanda (63,2%, +47 punti percentuali) e in coda il Giappone (18,3%, +18; Tabella 1).

Tabella 1 - L'ascesa degli investimenti sostenibili

(Mdi US\$, % sul risparmio gestito, fine anno precedente)

	2014	%	2016	%	2018	%
Europa*	8208	58,8	12040	52,6	14075	48,8
USA	6752	17,9	8723	21,6	11995	25,7
Canada	865	31,3	1086	37,8	1699	50,6
Austr./NZ	165	16,6	516	50,6	734	63,2
Giappone	7	0,1	474	3,4	2180	18,3
Totale	15997	23,9	22838	28,2	30683	33,4

* A, B, DK, F, G, I, NH, N, POL, E, S, CH, UK. Dal 2016 nuova metodologia.

Fonte: elaborazione su dati GSIA

Altre differenze riguardano le preferenze degli investitori per le sette strategie con cui effettuare la scelta di impiegare i propri soldi in modo sostenibile. Strategie che non sono esclusive, nel senso che un investitore può adottarne più d'una.

LE CARRATERISTICHE ESG PIÙ GETTONATE

In testa c'è l'esclusione di settori o imprese dal portafoglio in base ad alcuni criteri ESG, adottata dal 36% dei capitali investiti; al secondo posto l'esplicita e sistematica adozione di criteri ESG da parte del management, con il 32%, e al terzo l'impegno della società, voluto dagli azionisti, di orientare il management verso decisioni ESG, con il 18% (Tabella 2).

BOOM DI GREEN BOND

Ovviamente l'offerta di strumenti finanziari tiene dietro alla domanda. Secondo la Climate Bond Initiative nel 2020 sono state emesse obbligazioni verdi per 270 miliardi di dollari, cifra record nonostante in marzo il mercato sia stato quasi fermo (267 nel 2019 e 171 nel 2018).

Dalla nascita nel 2007, di tale tipo di obbligazioni ne sono state collocate per oltre mille miliardi, e nell'ultimo lustro il tasso di crescita annuo è stato del 60%. Nel 2021 le nuove emissioni dovrebbero arrivare a 350 miliardi.

La Repubblica italiana ha da poco piazzato la sua prima, da 8,5 miliardi, con una domanda per 80.

Tab. 2 - Le sette vie finanziarie alla sostenibilità

(Miliardi di dollari a cambi correnti, fine anno precedente)

	2018	Quota %	2016	Var. %
IMPACT INVESTMENT (1)	444	0,8%	248	78,8%
SUSTAINABILITY THEMED INV. (2)	1018	1,8%	276	268,5%
BEST-IN-CLASS (3)	1842	3,3%	818	125,2%
NORMS-BASED SCREENING (4)	4679	8,5%	6195	-24,5%
CORPORATE ENGAGEMENT (5)	9835	17,8%	8385	17,3%
ESG INTEGRATION (6)	17544	31,8%	10353	69,5%
EXCLUSIONARY SCREENING (7)	19771	35,9%	15064	31,3%
TOTALE (8)	55133	100,0%	41340	33,4%
MSCI WORLD in US\$	-	-	-	31,6%

(1) INVESTIMENTI MIRATI: a risolvere specifici problemi sociali o ambientali, sia in comunità sia in imprese con un chiaro obiettivo ES. (2) INVESTIMENTO IN TEMATICHE LEGATE ALLA SOSTENIBILITÀ: investire in progetti o attività che affrontano specifiche tematiche ambientali. (3) LE MIGLIORI IN ESG: investimento in settori/imprese/progetti che vantano la migliore performance ESG rispetto ai concorrenti. (4) SELEZIONE BASATA SULLE NORME: selezione in imprese che rispettano norme internazionali OCSE, ILO, UN, UNICEF. (5) IMPEGNO SOCIETARIO: impegnare la società esercitando il potere degli azionisti ispirandosi all'ESG (6) ESG INTEGRATA: in fondi gestiti da manager che sistematicamente ed esplicitamente integrano l'ESG nell'analisi finanziaria (7) SELEZIONE PER PER ESCLUSIONE: esclusione di attività in settori/imprese in base all'ESG. (8) Il totale è diverso da quello della Tabella 1 perché si può seguire più di una strategia, con conseguente doppio conteggio. NOTA: traduzione libera delle etichette inglesi, che sono ormai diventate tipologie di investimento riconosciute internazionalmente.

Fonte: elaborazioni su dati GSIA e MSCI

Ora, se è lampante la tendenza generale e se sono chiari i vantaggi di performance per le imprese a operare secondo le regole ESG, è altrettanto ovvio ed evidente il beneficio per i risparmiatori a indirizzare i propri capitali verso quei settori e quelle aziende che sono meglio posizionati per cogliere quella tendenza e quei vantaggi?

SONO CARE LE AZIONI ESG?...

La risposta, come abbiamo accennato sopra, non è scontata. Infatti, il ritorno di un investimento non dipende solo dai flussi di profitti futuri, ossia da quanto cresca il mercato di un'impresa e da quanto questa impresa sappia sfruttare tale crescita. Ma anche da quanto quei flussi siano incorporati o meno nei prezzi delle azioni dell'impresa o delle imprese di un settore.

Se tali azioni avessero già quotazioni elevate, elevatissima valutata attraverso i multipli (rapporto prezzo/utili), allora il ritorno nel breve periodo di un investimento in quelle società può non essere molto migliore di quello in altre società che scontano nei prezzi delle loro azioni una minor crescita futura.

...FORSE SÌ. MA NEL LUNGO PERIODO RENDIMENTO ASSICURATO

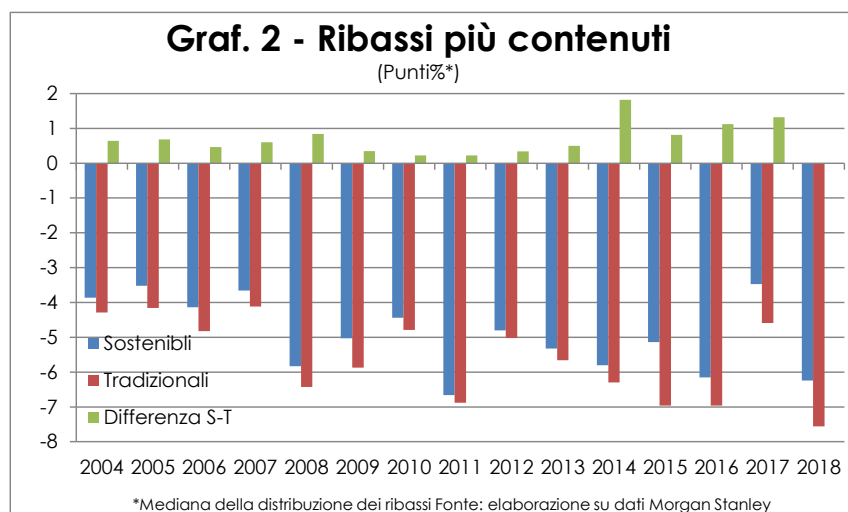
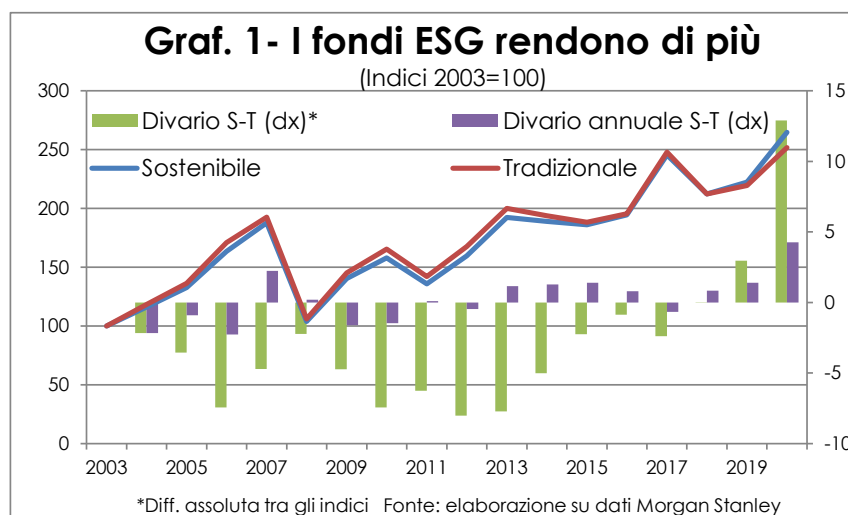
Le analisi e gli studi effettuati su questo argomento non giungono a una conclusione univoca. E ci sono opinioni autorevoli che segnalano una possibile attuale sopravvalutazione delle imprese ESG quotate. Come quella che Nicolai Tangen, da settembre scorso alla guida del fondo sovrano della Norvegia (1.300 miliardi di dollari in portafoglio), ha fatto, confrontando la bolla «.com» di fine anni Novanta e inizi anni Duemila con l'attuale livello delle quotazioni ESG.

Prima del 2000, è l'opinione di Tengen, il mercato azionario aveva visto giusto: le società tecnologiche sarebbero andate bene. «Però le quotazioni erano salite un po' troppo, così caddero. Lo sviluppo tecnologico è proseguito» e gli attuali corsi azionari sono molto più alti dei picchi di inizio 2000. Lo stesso vale oggi: «Lo spostamento verso l'economia verde è importante e reale. Quanto correttamente sia rispecchiato dal mercato è un'altra questione».

Questo aspetto è molto rilevante dal punto di vista del singolo investitore, per il quale conta il rendimento del suo capitale impiegato in una o in un'altra impresa. Alla fine dell'anno guarderà quanto è aumentato il suo capitale. Punto e basta.

DOING WELL BY DOING GOOD

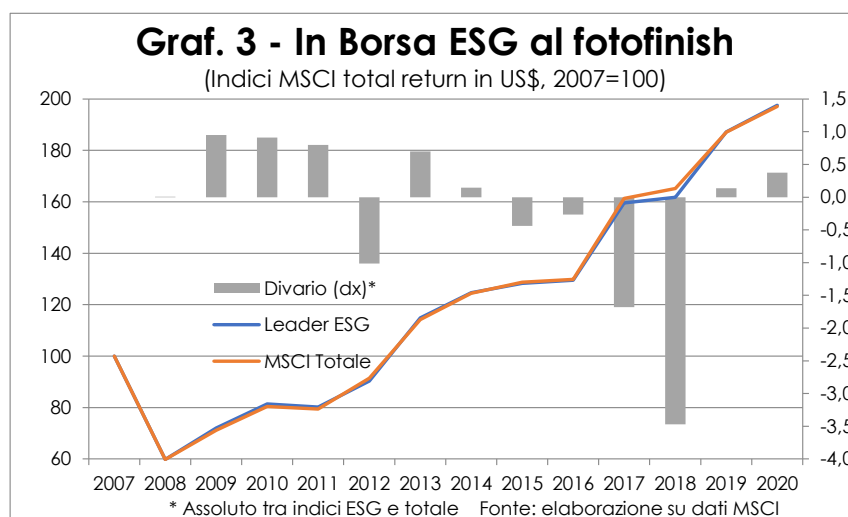
D'altra parte, se fino a prima della crisi finanziaria del 2008 investire in attività ESG penalizzava il rendimento, le statistiche dicono che ora funziona il *doing well by doing good* (si fa bene facendo il bene). Grazie alla dinamica più recente, fatto 100 il 2003, un euro investito in fondi ESG è diventato 2,65 nel 2020, contro i 2,52 dei fondi tradizionali (Grafico 1, costruito sulla base del *total return* di fondi comuni di investimento sulla base dei dati contenuti in Morgan Stanley, *Sustainable Reality. Analysing Risks and Returns of Sustainable Funds*, 2019).



I FONDI ESG PIÙ SOLIDI NEI RIBASSI DI BORSA

Va anche tenuto presente che i fondi ESG hanno una maggiore tenuta nelle fasi di ribasso. E questo spiega la loro migliore performance nel 2020: +19% contro +15% (Grafico 2).

Se invece che ai fondi, quindi a una forma di risparmio gestito, si guarda ai semplici indici del *total return* di Borsa, che nella composizione tendono a essere fissi o comunque meno variabili dei fondi, il divario di rendimento a favore delle società sostenibili si riduce a un'incollatura (Grafico 3). Resta, comunque, che non ci si rimette se si fa del bene.



SEPARARE IL GRANO ESG DAL LOGGIO DEL GREENWASHING

Diventa, però, sempre più difficile separare le imprese e le attività sostenibili da quelle che non lo sono, perché sempre più tutte le imprese in ogni settore stanno adottando l'approccio della sostenibilità, per le ragioni di trend e di vantaggi per il bilancio aziendale esaminati sopra. Per esempio, grandi multinazionali dell'alimentare investono nel biologico o nella carne-non carne; o imprese petrolifere puntano sulle fonti rinnovabili.

Cosicché le performance si sovrappongono e si confondono. Le imprese ESG diventano meno distinguibili dalle imprese non ESG, posto che la tendenza di tutte è di andare verso l'ESG, magari più cosmetico che reale (*Greenwashing*).

UN RATING PER COGLIERE LE SFUMATURE DI ESG

La diffusione ESG che diventa moda da un lato è positiva per la sostenibilità, dall'altro richiede un approccio meno manicheo (bianco/nero, ESG/nonESG) e l'introduzione di molte sfumature di ESG. Da qui al rating ESG, che misura il grado di "purezza" della sostenibilità di un'azienda, il passo è inevitabile.

SEMPRE PIÙ USATO NELL'AFFIDABILITÀ CREDITIZIA

Questo rating, peraltro, è sempre più impiegato come nuovo metro di affidabilità creditizia di un'impresa. Più è alto, maggiore è la probabilità che un'impresa sia solvibile e quindi riceva più facilmente finanziamenti dalle banche e dal mercato e a tassi minori. Ma su questo aspetto torneremo più avanti.

MANCA UNO STANDARD...

L'attribuzione del rating ESG spalanca un vaso di Pandora di questioni. Due su tutte: chi lo attribuisce? Secondo quale metodologia? Domande-chiave per l'affidabilità del rating stesso. Infatti, diversamente che dal rating finanziario, quello ESG è ancora poco codificato e stabilizzato. Anche perché i

parametri da considerare sono perfino più numerosi di quelli del finanziario e con un grado di discrezionalità più elevato.

...E I "VOTI" VARIANO MOLTO IN BASE A CHI LI DÀ

Secondo uno studio dell'MIT Sloan School of Management, i voti dati da cinque agenzie di rating ESG sono assai diversi, tanto che 4 volte su dieci differiscono (per la precisione, sono correlati al 61%). Quasi come lanciare una monetina.

Spiegare come vengono attribuiti i rating rischia di portarci molto lontano. Basti qui dire che si prendono in considerazione i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile concordati a livello ONU da 195 nazioni. Ma, a seconda dell'agenzia, mutano i pesi assegnati a ciascun obiettivo e anche le variabili usate come parametri per monitorare la distanza dagli obiettivi.

Tutto questo non toglie importanza alla necessità di avere rating ESG, proprio perché si può dire che non ci sia realtà aziendale che non abbia adottato una qualche strategia di sostenibilità. Ma fa sì che i voti (tali sono i rating) ora disponibili non possono sostituire da soli l'attento scrutinio delle politiche aziendali da parte di chi gestisce i risparmi.

ESG È ANCHE UNA QUESTIONE DI PRINCIPI

Rendimento a parte, ci sono investitori che non vogliono finanziare alcune produzioni (tradizionalmente armi, ma lo spettro si è molto allargato: sfruttamento minerario, chimica, cementifici...), per ragioni istituzionali o motivazioni personali. Ma, teoricamente, sarebbe bene tenere distinte le ragioni del proprio tornaconto da quelle del benessere dell'umanità. Dedicando a quest'ultimo fondi e impegno che possono essere tanto maggiori quanto più proficua risulta la gestione della propria ricchezza.

PIÙ SOCIAL=PIÙ PIL...

Se l'aspetto ambientale dell'ESG è evidente a tutti, sia per l'urgenza di contrastare i danni all'ecosistema, che altro non è che la casa in cui abitiamo, sia per tutelare la salute personale (a cominciare da ciò che mangiamo e respiriamo), più difficili da comprendere sono le ricadute positive di una maggiore attenzione agli aspetti sociali. Un aiuto viene da una recente analisi compiuta da Bank of America.

A livello macroeconomico, secondo questo studio, gli USA avrebbero avuto nel 2019 un PIL più elevato di 2.600 miliardi di dollari senza i divari di genere e razziale. Cioè il 12% più elevato.

...E ANCHE PIÙ ROE

A livello microeconomico, le imprese incluse nell'S&P500 (il principale indice azionario di Wall Street), hanno una redditività, misurata dal ROE, superiore di quasi due punti percentuali se hanno una presenza femminile nel board superiore alla mediana e addirittura di 3,5 punti se hanno donne-manager in misura superiore alla mediana. Per la discriminazione razziale, le imprese con una maggiore diversità di colore (bianchi, neri, asiatici, ispanici) hanno un ROE di oltre un punto percentuale più alto.

ESG PER RIDURRE IL RISCHIO AMBIENTALE CHE È TRINO

Tutte le analisi di questo tipo sono basate sulle dinamiche storiche o su confronti statici riguardanti il presente. Ma c'è una terza ragione, oltre ai trend delle preferenze e delle politiche e alla miglior performance aziendale e dell'investimento, che invita caldamente a puntare verso l'ESG. Una ragione che guarda al futuro imponderabile.

Questa terza ragione è legata strettamente al tema ambientale e si chiama riduzione del rischio. Il rischio ambientale è trino.

**A) DANNI CAUSATI
DA EVENTI METEORICI**

La sua prima parte sono i danni da fenomeni meteorici estremi (inondazioni e siccità) che saranno sempre più frequenti e violenti in funzione del riscaldamento del pianeta.

**B) TRANSIZIONE
DISORDINATA**

La seconda parte è legata al processo di transizione verso l'economia a emissioni zero. Processo che può essere ordinato, ossia con politiche graduali e prevedibili, che siano avviate subito e che diano il tempo al sistema economico e sociale di adattarsi. Oppure può essere disordinato, cioè con l'introduzione, imprevedibile nella dimensione e nella tempistica, di misure che, arrivando in zona Cesarini, non possono che essere drastiche, ben più di quello che sarebbe stato altrimenti necessario.

C) MINOR CREDITO

La terza parte è la chiusura dei rubinetti del credito a quelle imprese più esposte alle prime due parti del rischio. Questa parte è strettamente correlata alle prime due, ma agisce indipendentemente e come catalizzatore del cambiamento.

Sia attraverso le norme prudenziali che le banche centrali e le autorità di vigilanza stanno via via introducendo, per limitare i rischi sistemici di esposizione degli intermediari creditizi verso imprese che saranno più penalizzate dai danni o dalle normative ambientali. Aneddoto: vorrà dire pur qualcosa se l'ex Governatore della Bank of England e della Bank of Canada, Mark Carney, è stato nominato dal Segretario Generale dell'ONU inviato speciale per l'azione climatica e la finanza.

Sia mediante le decisioni autonome degli investitori. Che voltano le spalle alle azioni delle imprese che sono meno sostenibili dal punto di vista ambientale.

A prescindere quindi dalla pulsione a fare del bene all'umanità intera o al pianeta da essa abitato, la questione climatica deve essere parte del bagaglio informativo per decidere in quali settori e società investire i propri denari.

A buon risparmiator....

Avvertenze Importanti

Il presente documento è stato preparato da REF Ricerche S.r.L. per Ceresio Investors, per tale intendendosi Banca del Ceresio e le sue controllate; è reso disponibile a mero fine informativo sul sito www.ceresioinvestors.com da Banca del Ceresio e da Ceresio SIM S.p.A. Esso non costituisce in nessun caso ricerca in materia di investimenti, offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento; non è destinato alla distribuzione, pubblicazione o utilizzo in qualsiasi giurisdizione in cui tale distribuzione, pubblicazione o utilizzo sarebbe illegale, né è rivolto a qualsiasi persona o entità a cui sarebbe illegittimo indirizzare tale documento. Il contenuto del documento riflette unicamente l'opinione dell'autore alla data della sua predisposizione. Ceresio Investors non ha verificato in via indipendente i dati contenuti nel documento e non si assume alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nello stesso contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione e declina ogni responsabilità per errori od omissioni. I dati in esso eventualmente riportati si riferiscono al passato: i risultati passati non costituiscono un indicatore affidabile dei risultati futuri. Ceresio Investors non potrà essere ritenuto responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione. Il presente documento non può essere, nemmeno parzialmente, riprodotto, trasmesso o usato a qualsiasi scopo senza il preventivo consenso scritto di Ceresio Investors.

Qualora desideri ricevere via e-mail le prossime Newsletter Le chiediamo gentilmente di inviare una richiesta agli indirizzi di posta elettronica di seguito elencati:

CONTATTI

Banca del Ceresio SA

Via Posta 7
6901 Lugano – Svizzera
Tel.: +41 (0)91 923 84 22
info.bdc@ceresioinvestors.com

Ceresio SIM
Global Selection SGR
Eurofinleading Fiduciaria

Via Tamburini 13 - 20123 Milano (MI)
Tel.: +39 02 3037 7351
info.sim@ceresioinvestors.com